

A-Ernst Jünger, *Cacce sottili*, (1967)

traduzione italiana di Alessandra Jacidicco, Guanda, Parma, 1997, in commercio.

B-Ernst Jünger, *Foglie e pietre*, (1930-34),

traduzione italiana di Flavio Cuniberto, Adelphi, Milano, 1997, in commercio.

*Si cela peut faire votre bonhoer,*

aveva detto il provenzale nel suo giardino...

(E. Jünger, *Cacce cit.*, p.118)

Nello sfaccettato prisma che riflette la controversa figura di Ernst Jünger (1895-1998), *Cacce sottili* e *Soggiorno in Dalmazia* (primo dei saggi raccolti in *Foglie e pietre*) occupano un riquadro rimasto in ombra, poco noto ai più che dell'autore conoscono, piuttosto, i libri attinenti alla prima guerra mondiale (*Nelle tempeste d'acciaio* (1920;1922), *Boschetto 125* (1925)) e gli scritti politico-sociologici (*Fuoco e movimento* (1930) *La mobilitazione totale* (1930), *L'operaio* (1932)), testi questi ultimi che furono di opposizione alla "borghese" democrazia di Weimar e contribuirono ad alimentare la prospettiva della cosiddetta "rivoluzione nazionale" di cui, a vario titolo, si resero protagonisti i *Freikorps* (Si ricordi che Jünger fu a capo del *Freischar Schill* e tra i fondatori della rivista ARMINIUS).

È ben vero che il libro *Foglie e pietre* contiene i due saggi citati del 1930, ma è al primo saggio, come si è detto, che s'intende qui fare riferimento, quello che con *Cacce sottili* illumina il riquadro troppo a lungo trascurato e nel quale, ora, sempre più chiaramente si delinea - e campeggia - la figura di un seducente scrittore e di un entomologo d'elezione. Il rilievo da attribuire a questo tipo di testi nella produzione jüngeriana è stata peraltro confermato da un recente articolo di Alessandra Jacidicco (*Un grande tedesco in Brasile*, IL FOGLIO, 14 luglio 2014), comparso in occasione della pubblicazione ufficiale in Germania dell'*Atlantische Fahrt* (1947).

Alle cacce sottili Jünger si era appassionato fin dall'adolescenza, incoraggiato dal padre, cultore di botanica e farmacista, dal quale aveva ricevuto in dono natalizio il libro illustrato di Fleischer, *L'amico dei coleotteri*, e una modesta attrezzatura per le prime ricerche: "rete, aghi, una bottiglia per contenere la preda, una cesta rivestita di torba sul fondo e foderata di carta lucida all'interno". Le prime uscite furono d'inverno nel Mar di Steinhuder e al Mühlberg, distretto forestale nei pressi dell'abitazione della famiglia a Rehburg, spesso in compagnia del fratello Friedrich Georg: le prede iniziali, coccinelle colorate nascoste in canne secche, aperte poi a casa con attenzione come fossero papiri, o grossi carabi che trascorrevano il letargo invernale dentro al legno spugnoso di vecchi ceppi d'albero: *Scintillavano nel debole sole di gennaio* - ricorda l'autore - *alcuni marroni o neri, la maggior parte di un colore metallico che andava dalle tonalità scure del bronzo fino a sorprendenti riflessi rosso fuoco dell'oro; di alcuni di essi già conoscevamo i nomi, come per il listello dorato, un cavaliere nero la cui armatura era orlata da un sottile profilo si ametista* (A-pp.19-20). Del resto, sempre al Mühlberg, in una cava di sabbia, l'adolescente Jünger visse l'intensa emozione legata ad un appostamento che l'impegnò per due giorni, convinto sul momento di stare catturando un nuovo animale (A-pp.64-68), anche se poi, misuratosi a casa con i dovuti controlli, dovette mitigare l'entusiasmo e cedere al riconoscimento che si trattava della specie *hybrida* del genere *cicindela*, un coleottero registrato nel sistema di Linneo dal 1768; un'esperienza di caccia

– andrà notato- che nel testo si connette ad altri episodi e va a inserirsi nella ricostruzione della dinamica, più volte richiamata, che si instaura tra il cacciatore e la preda con ruoli vicendevolmente rovesciati: *La caccia, in quanto forma archetipica del grande gioco del catturare e nascondere è una faccenda seria; non tollera nient'altro. Argo ha cento occhi e una sola meta...Il cacciatore è sempre anche cacciato, come il guerriero all'assalto è sempre anche assalito* (A-p.25).

Questo gioco desiderante e desiderato, teso nella relazione tra Eros e Nomos, ha sempre animato la ricerca entomologica di Jünger, tanto più che nelle cacce sottili, ove *rimpicciolendo - o meglio, affinando - le unità di misura, il mondo si ingrandisce e aumenta la sua varietà* (A-p.123), la posta in gioco si alza, consistendo nel piacere assoluto e ascetico che avvolge l'intera persona quando è dato finalmente cogliere un frammento del microcosmo nel quale si rivela l'armonia del mondo, ovvero, quando, placatasi l'ansia dell'inseguimento, il tempo rimane come sospeso e avanza solo un incontaminato stupore. *Natura maxime miranda in minimis* - amava ripetere, citando Plinio il Vecchio, l'entomologo Carl August Dohrn (1806-1892), padre dello scienziato Felix Anton (1840-1909) che nel 1873 aveva inaugurato a Napoli la Stazione zoologica dove il giovane Jünger soggiornò per tre mesi nel 1925. Fu un periodo breve, ma utile per superare la delusione che si era impadronita di lui seguendo le lezioni di zoologia all'Università di Lipsia, a causa dell'indirizzo quantitativo e statistico che vi dominava e che gli sembrava incarcerasse le forme animali entro schemi formali, occultandone la prorompente vitalità. In seguito continuò a coltivare autonomamente l'interesse per i coleotteri, irrobustì la collezione, approfondì le conoscenze e affinò le ricerche, costantemente in contatto con accademici e studiosi di entomologia, ai quali si rivolse per avere conferma circa la catalogazione tassonomica delle sue piccole prede e dai quali ricevette la stima ed anche il plauso quando, ad esempio, si trattò di attestare l'avvenuta scoperta in Angola nel 1966 di un *novissimus* esemplare, la *cicindela juenger juengerorum*, rubricata come sotto-genere.



*Cicindela chinensis*



*Carabus violaceus*

Nel primo dei libri citati i richiami autobiografici si intrecciano con i resoconti delle cacce sottili praticate vicino alla residenza di Goslar nello Harz, oppure compiute lungo le spiagge del Mediterraneo e durante i ripetuti soggiorni nell' isola di S. Pietro in Sardegna, o intraprese nel corso dei viaggi nel vicino Oriente (splendide le annotazioni sui templi di Biblos e sugli uadi ai margini del deserto El Ghor), e in Giappone, nella penisola di Malacca, nel Sudan, in Angola, in Brasile. Ovunque e sempre, il solerte cacciatore non mancava l'appuntamento con le piccole creature di cui con occhio esperto sapeva cogliere la presenza da un fremito di ali o da un rapido balenio di colori, appena prima che esse sparissero nelle euforie, nei calici della gialappa e del convolvolo, o si nascondessero dentro tratti palustri o sotto la corteccia degli alberi. Esattezza e maestria felicemente si incontrano nelle descrizioni che Jünger fa di queste prede, alle quali dedica i capitoli centrali del libro, ciascuno con un titolo *ad hoc*: “Carabus”, “Antaeus”, “Mylabris”, “Typhoeus”, “Cicindela”, “Ancora Cicindela”, “Cicindela senza fine”, “Il verdemuschio”. Se ne richiamano due a titolo indicativo, quella relativa a Tifeo, coprofago della famiglia degli scarabeidi: *Grande, gigantesco mi pareva quel tipaccio nero laccato che giaceva*



*Typhoeus*

zampettando sul dorso. (...) quando lo raccolsi per osservarlo più da vicino, scoprii che era armato in modo singolare. Il clipeo presentava tre corni per l'attacco, di cui due laterali sembravano due lunghe lame, mentre quello centrale si protendeva come una specie di punta per proteggere la testa. (A-pp.48-49), e quella attinente alla cicindela catturata durante un'escursione nell'isola di Malacca: La sua divisa era certamente quella della chinensis, blu Savoia e con le giunture e i profili dorati, ma il disegno delle decorazioni era più ricco della solita falce di luna. C'erano quattro lune piene e quattro mezzelune dorate, ripartite su due file: sembravano gli ideogrammi ricamati sull'abito di sera di un mandarino. L'animale che era finito nella mia trappola era un'aurulenta, la dorata (A-p.136).

Gli esempi potrebbero continuare con le milabridi nei pressi del Mar Morto (A-p.42), con l'*erculea mantichora* trovata in Brasile nei boschi al di sopra di Rio (A-p.72), con il *rhizotrogus rugifrons* (A-p.79), con la *drypta blu* o il *cujuncus rosso*, detto " il cardinale dei boschi", alla cui famiglia appartiene anche la coccinella (A-p.166), e con altri esemplari ancora. Il demone della caccia poteva accendersi in qualsiasi luogo e in qualunque momento, come ben dimostrano due curiosi episodi. Il primo si presentò in occasione della cattura della *drypta blu*, avvenuta in un terrapieno dove fortunatamente, per sottrarsi ad un mitragliamento aereo, avevano trovato riparo i militi tedeschi che su una camionetta transitavano lungo la strada da Sissonne a Parigi nel 1944; uno di essi era Jünger, appunto, che, individuata la preda, prontamente la risucchiò nella cannula di vetro dell'attrezzatura d'emergenza (A-165). Il secondo fu durante una passeggiata in Provenza, quando il nostro cacciatore fu tentato di prendere una cetonia immersa nella corolla di una rosa, tanto che ne chiese il permesso al proprietario del giardino, il quale, venuto a conoscenza del caso, pronunciò imbarazzato la frase citata in apertura, seguita nel testo da questa conclusione: *Quella rosa era la*



*Drypta blu*

*sua gioia, la mia dipendeva dalla cetonia nascosta nel calice di quel fiore. E, senza l'India, Alessandro non avrebbe mai potuto essere felice* (A-p.80, p.118).

Certamente, alle spalle dello Jünger scrittore ed entomologo stanno circostanze e nomi: la famiglia, anzitutto, dov'erano stati sempre valorizzati gli studi scientifici, poi la tradizione della scuola naturalistica tedesca, da Alexander von Humboldt a Carl August Dohrn, e la cultura classica appresa al Liceo, frequentato con alterne fortune tra Hannover e Braunschweig (in Dalmazia intendeva portare gli *Halientica* di Ovidio e il XXXII libro di Plinio (B-p.19)); c'era senz'altro il Goethe del *Viaggio in Italia* (ma anche l'amato Ariosto letto nelle trincee di Fiandra) e c'erano Schopenhauer e Nietzsche; né va dimenticato Linneo, "il giardiniere", "il viandante", "il salmista di Dio", come lo denota l'Autore, colui che aveva dato il nome alla più umile creatura del mondo, anche alla più piccola e modesta: ne aveva descritto la figura e fissato i contorni precisi

della forma. Indubbiamente, dal punto di vista umano, tra Linneo e Darwin, la preferenza di Jünger va al primo, mentre al secondo, di cui sottolinea il fatto che era *inglese*, riconosce che è stato un cacciatore e un insuperabile osservatore. Quanto alla teoria dell'evoluzione, la considera un'ipotesi di lavoro da tenere in considerazione, ma ne critica la piegatura sotto il concetto dell'utile, cosicché, nella sua valutazione, essa si configura come un momento che si iscrive nel contesto più ampio dell'avanzata inesorabile ed implacabile dei mezzi tecnici e dei calcoli statistici (A- pp. 109-111). Nella sua compiuta forma di mobilitazione totale, la Tecnica è destinata, secondo Jünger, a invadere e unificare il mondo, desertificandolo: in politica, spezzando le regole dell'onore, nella natura, inaridendo le radici del rigoglio vitale e oscurando lo stupore. Dal dialogo con Heidegger (*Oltre la linea*, Adelphi 1989) si evince che per lui esiste un unico luogo in cui la Tecnica non ha presa, solcato dalla linea oltre la quale è dato all'uomo resistere, ed è l'interiorità, precisamente la *profondità* della coscienza ((...) *nessuna ricchezza può essere maggiore di ciò che intimamente ci appartiene* (A-p.138)), là dove la storia si deposita e la memoria si conserva, unico luogo in cui i sentieri, che in superficie sono interrotti, possono ricomporsi, dove lo spirito respira ancora e può rigenerarsi: il che significa che ogni esperienza - ogni *vera* esperienza- è sempre *un ritorno*.

Per il lettore è venuto il momento del commiato; anche per lui- per il lettore attento - il viaggio appena terminato è *un ritorno*. Si ricordi che nel 1980 a Jünger fu assegnato l'alta onorificenza del premio Goethe per l'analisi della modernità.

Questo testo è stato scritto per Enrico Pappalettere, *in memoriam*.

*Maria Bellucci*

Montepiano, 6 gennaio 2015